



IL CORAGGIO DI SCRIVERE

Nel 2006 il premio Strega

Chi è

Nato a Prato nel 1959, ha esordito nella narrativa nel 1988 con «Per dove parte questo treno allegro», seguito da «Gli sfiorati» (1990) e «Venite, venite B52» (1995), ispirato alla letteratura statunitense e in particolare a Thomas Pynchon. Nel 2000 ha pubblicato «La forza del passato», vincitore del premio Campiello e del premio Viareggio e tradotto in 15 lingue. Da quel romanzo stato tratto l'omonimo film di Piergiorgio Gay. Nel 2001 ha pubblicato il libro per ragazzi «Ring City». Nel 2006 ha vinto il premio Strega con il romanzo «Caos calmo», uscito l'anno precedente, con il quale ha vinto nel 2008 a Parigi il prix Femina e il Premio Mediterraneo per gli stranieri. Del 2007 è «Brucia Troia», del 2010 «XY».

L'intervista

«ORA TOCCA A VOI FARE LA RIVOLUZIONE»

Sandro Veronesi Parla lo scrittore autore di tanti romanzi di successo «I trentenni - dice - devono prendersi le loro responsabilità e decifrare il mondo del presente. Solo così costruiranno il futuro di cui hanno bisogno»

GIANCARLO LIVIANO

ROMA

Incontriamo Sandro Veronesi in pieno solleone romano, alla Bocciofila, un ristorante a metà della via Flaminia completamente immerso nel verde. È un amarcord. «Venivo qui più di vent'anni fa, con Valentino Zeichen. Lui vive qui vicino. Era un cliente fisso, all'epoca». La metropoli da questa piccola oasi di verde appare lontana, e certe parole, nel silenzio, rimbombano il doppio.

Sandro Veronesi è uno scrittore di successo. Ha vinto moltissimi premi (qualche giorno fa il Superflaiano) conosce l'ebbrezza delle classifiche. Eppure, tra gli scrittori di successo, è tra i pochissimi che non vive di rendita e conserva la scintilla: il desiderio d'intervenire sulla realtà attraverso la narrativa. Raccontarla, discuterla, afferrarla, perché cambi.

Secondo te la letteratura può ancora incidere sui mutamenti? Perché lo scrittore è costretto, oggi, a ritagliarsi i suoi spazi come giullare di corte o come intrattenitore, per dirla alla maniera di Ferruccio Parazzoli?

«Ho grande fiducia nella nuova generazione di scrittori trentenni. Mi sembra che moltissimi scrittori giovani, con grande preparazione letteraria e filosofica, molti di più che in passato, si dedichino al racconto della realtà, ognuno con il proprio stile. Non è un caso che raccontare la realtà sia un'ossessione dei più giovani. Quando uno scrittore ottiene riconoscimenti, spesso il meccanismo lo estrapola dalla battaglia, gli fa firmare contratti a scadenza per libri che

ancora non sono nemmeno stati concepiti, rischia di trasformarlo in scimmietta ammaestrata. Quello che mi aspetto dagli scrittori giovani "impegnati", è anche coraggio. Nonostante la situazione di Mondadori, mi riferisco al conflitto d'interessi, solo tre scrittori sono andati via (uno dei tre è proprio Sandro Veronesi, ndr). I giovani scrittori devono capire che Einaudi non è più Pavese e Vittorini. Oggi è Marina Berlusconi».

La realtà

«Raccontarla è un'ossessione dei meno anziani»

Il lusso

«È una chiave per comprendere la nostra società»

In un intervento di qualche tempo (il Festival delle Letterature di Roma), hai raccontato della tua ultima ossessione, il lusso. Cos'è per te il lusso? Che sentimenti ti evoca?

«Il lusso è una chiave per comprendere la nostra società. Lo trovo insopportabile. Il lusso è possibile solo mantenendo metà del mondo in un eterno medioevo, ma oggi non è più accettabile. Noi oggi viviamo di rendita rispetto al passato, con il reddito accumulato dai nostri padri quando il Pil cresceva del 12%. Oggi è chiaro che l'attuale meccanismo produzione - crescita - consumo è un modello terminato, il pianeta non lo tollera più, anche perché nel-

la zona di mondo che produce mancano del tutto i diritti umani. Sai qual è un'altra forma di lusso collettivo? Una classe dirigente di sessantacinquenni che prende e basta, senza avere nulla da dare in cambio. Non è tanto una questione di privilegi: è giusto che un leader politico che è in grado di dare sotto il profilo delle idee ne usufruisca. Una volta, con Valerio Magrelli, scherzavamo sulla "sindrome della prima classe". Per lavoro c'eravamo abituati a viaggiare in prima, e anche se il vantaggio di comodità era irrisorio, ci chiedevamo se saremmo mai riusciti a riabituarci alla seconda. Fortunatamente ci siamo riusciti, ma alla classe dirigete capita la stessa cosa. Sono abituati alle cinque stelle e non c'è niente da fare, non vogliono rinunciare nemmeno a una stella».

Lusso vuol dire Capitale. Il Capitale, in forme diverse, è sempre esistito. E sempre ha condizionato le strutture delle società umane. Da un secolo a questa parte tuttavia, il capitale sembra essersi trapiantato nella vita degli uomini dominandola non solo attraverso i rapporti di forza reali che produce, ma a un livello più ipodermico, addirittura come paradigma spirituale completo, unico, della vita. Sei d'accordo? Quanto è più libero oggi, l'individuo, rispetto al passato?

«Quando il capitale aveva una dimensione umana, si prefiggeva di creare benessere collettivo. Era un'ideologia materialista, certo. Ma anche il marxismo lo era. Oggi che il capitale è soprattutto finanziario, e quindi endemicamente speculativo, s'è inselvatichito. È diventato rapace. È troppo facile guadagnare enormi cifre attraverso meccanismi tec-